



*LA FIGURA DI MONTEZUMA IMPERATORE
TRA PERSONAGGIO STORICO E MITO LETTERARIO*

Tiziana Licurgo

*www.ilboleroDiravel
vetriolo - 2002*

Ortega y Gasset raffigurava la ricerca filosofica con l'immagine biblica dell'assedio di Gerico: guardare l'oggetto di studio da tutti i lati e da tutte le distanze. Si può aggiungere a questa immagine una complicazione: giunti vicino all'oggetto avremo forse scoperto qualcosa che obbliga a rettificare o reinterpretare le osservazioni fatte da lontano.

Il "Bolero" di Ravel è la scoperta continua di sonorità nuove e nuovi strumenti in una frase musicale che, a ogni lettura, fornisce dati diversi, come se fosse inesauribile; perciò il brano non conclude: viene interrotto, sospeso, lasciando l'ascoltatore insoddisfatto e ansioso di ascoltarlo di nuovo.

"Il Bolero di Ravel" è la danza sul filo del rasoio, sul bordo estremo della radura illuminata dai fuochi dell'accampamento, cui i danzatori si avvicinano per rubare qualche centimetro al bosco e al mistero.

Se tutti gli strumenti, le culture, concordassero una tonalità in cui suonare, il risultato sarebbe armonico.



Illustrazione: DIEGO RIVERA (1886-1957)
Historia de México-El antiguo Mundo Indígena, 1929-1935
Fresco, Muro Norte, Palacio Nacional, Ciudad de México

Con questo lavoro si è voluto analizzare la figura dell'ultimo Imperatore degli Aztechi, Montezuma II, durante l'epoca della Conquista del Messico avvenuta per mano spagnola nel 1521. Si è voluto analizzare il valore simbolico di Montezuma, non solo Signore della popolazione mesoamericana, ma anche emblema di un'intera cultura, figura apice e confluenza univoca di superstizioni e credenze religiose radicate anticamente nel patrimonio culturale degli Aztechi. L'arrivo degli spagnoli in terra messicana, guidati dal conquistatore Hernán Cortés, rappresenta anche l'arrivo e l'imposizione di una cultura totalmente nuova permeata da valori completamente differenti da quelli indigeni: l'incontro tra l'imperatore Montezuma e Cortés è soprattutto l'incontro-scontro tra due tradizioni contrastanti. Immane risulta l'analisi dell'intrigante figura di Cortés, abile diplomatico e conquistatore, che invade il Messico non solo dal punto geografico ma anche psicologico, sovvertendo gli equilibri su cui era basata la nazione dei Méxica e che, attraverso una pratica di alleanze e raggiri, riesce a decretare il tramonto di una grande civiltà in poco più di due anni. Il dramma della fine di una civiltà è l'altra faccia della vittoriosa Conquista Spagnola: in questa lavoro si è voluto metterne in luce le diverse sfaccettature e interpretazioni.

La storiografia tradizionale che pone in rilievo la figura eroica di Cortés e della sua impresa può essere curiosamente integrata da altri punti di vista: alla visione di onnipotenza di Cortés si contrappone quella del giovane fante in cerca di avventure Bernal Díaz del Castillo, terminando con le testimonianze azteche e maya raccolte da León-Portilla, cioè la visione dei vinti, quelli che la Conquista l'hanno subita. Dallo studio dei testi di tre autori, *Cartas de Relación* di Hernán Cortés, la *Historia Verdadera de la Conquista de la Nueva España* di Bernal Díaz del Castillo e *El reverso de la Conquista* di Miguel León-Portilla, viene dato particolare rilievo alla figura di Montezuma II, analizzato dal punto di vista letterario. Dal confronto di questi tre autori, alcuni episodi comuni vengono esaminati da prospettive differenti, perché differente è la cultura di ogni autore testimone dell'evento narrato. Si è inoltre indagato sull'influenza della superstizione religiosa sugli Aztechi e soprattutto comprendere in che modo tale influenza ebbe un suo ruolo determinante sull'esito della Conquista. L'importanza del fattore religioso e il concetto di diversità culturale sono la chiave di lettura di un avvenimento epocale, quale la Conquista del Messico.

2. La figura di Montezuma Imperatore

Il nono Señor Méxica, l'imperatore Montezuma regnò dal 1502 al 1520. Fu un guerriero giovane, valoroso, prudente e molto religioso. Aveva la

fama di essere umile e virtuoso, però quando salì al potere divenne orgoglioso e superbo. Dimostrò un profondo disprezzo per la classe che non era nobile e tutti i plebei furono sollevati da incarichi pubblici. Non appena si rese conto del suo enorme potere, si fece chiamare *Tlacatecutli, signore dei signori*; organizzò nella sua corte una severa etichetta, cioè l'obbligo che gli si rendesse costante cerimonia.

Appena ottenuto il governo, organizzò una guerra con il solo scopo di catturare dei prigionieri, più di mille, che fece sacrificare il giorno della sua incoronazione. Violando il *Trattato della Guerra Florida* con i Tlaxcaltechi e i Huejotzinghi,[1] aggredì questi popoli per obbligarli a pagare dei tributi senza però riuscirci; però li fece circondare in modo da impedire loro qualsiasi commercio con l'esterno. Ciò alimentò in questa regione un profondo odio verso il popolo México e Montezuma stesso.

Gli Aztechi, chiamati così poiché tutti i gruppi derivanti da Aztlán [2] si denominarono Aztechi, erano proprietari di un'enorme distesa territoriale che andava dal Pánuco allo Yucatán fino al Centro America e dal litorale sud fino alle coste dell'odierno stato di Guerrero. La conquista e l'odio erano la base su cui si fondava l'unità dello Stato azteco alle sue province vassalle: era perciò un'unità molto fragile. Quando giunsero gli spagnoli, crollò questo impero così grande e le popolazioni sottomesse intravidero la possibilità di liberarsi. Invece di unirsi contro gli invasori, si allearono a questi, apportando uomini e mezzi, pur di sottrarsi alla terribile tirannia di Montezuma II e dei suoi esattori tributari.

Il sovrano azteco si faceva vedere pochissimo, ma quando appariva si faceva vedere sempre al massimo del suo splendore, felice e potente. Si cambiava d'abito ogni volta che si mostrava. Ogni abito veniva indossato una sola volta e poi distrutto. Tutti gli invitati dovevano togliersi i sandali, voltarsi, chinare la testa a terra al passaggio di Montezuma. Solo a pochi dignitari ed ai parenti era consentito vederlo: chiunque trasgrediva, pagava con la vita simile oltraggio.

Gli spagnoli rimasero ben stupiti quando videro Tenochtitlán nel suo intatto splendore. Il re Montezuma venne condotto all'incontro con gli spagnoli su una lettiga. Cortés scese da cavallo e gli fece un inchino. Tentò anche di abbracciarlo, ma quattro dignitari lo fermarono. Il re non poteva essere toccato. Gli spagnoli furono accompagnati nei loro alloggi, case grandi come santuari, in ciascuna di queste c'era una stanza piena di oggetti d'oro che nessuno usava né toccava mai.

Cortés fu invitato a dormire in una stanza il cui pavimento era coperto da tappeti di piume morbidissime. Il capitano generale spagnolo visitò alcune regge di Montezuma. In alcune vi erano giardini bellissimi, con aiuole ornate di fiori fatti di fili d'oro e di pietre preziose legate insieme. Terrazze di marmo e di pietre levigate sovrastavano laghetti, alcuni dei quali salmastri, nei quali nuotavano molti animali acquatici.

Montezuma II fu molto religioso e superstizioso. Non appena seppe dell'arrivo *degli uomini bianchi e barbuti che venivano da Oriente*, non dubitò che si fosse realizzata l'antica leggenda di Quetzalcóatl [3]. Quando

nel 1519 gli Spagnoli giunsero a Chalchicuecan, inviò dei messaggeri a lusingarli nel tentativo di farli allontanare dalla capitale. Ma non riuscì nel suo intento, si avvalese perciò di uno stratagemma per bloccare i conquistatori a Cholula, ma venne scoperto: ne sortì una carneficina che Cortés diresse personalmente. Alla fine, l'otto novembre 1519, Cortés, i suoi soldati e i guerrieri loro alleati entrarono nella capitale, México-Tenochtitlán; vennero accolti da Montezuma e ospitati nell'antico palazzo di Axayácatl. Cortés, impaurito che sorgessero ribellioni da parte del popolo, fece prigioniero Montezuma e lo portò nel suo quartiere generale.

Nel frattempo a México-Tenochtitlán, mentre si celebrava una cerimonia religiosa durante la quale i nobili danzavano senza armi, Pedro de Alvarado con i suoi uomini e i guerrieri alleati attaccarono il popolo provocando una carneficina; questo episodio provocò una sollevazione generale contro gli spagnoli, che vennero relegati nel loro quartier generale.

Su consiglio di Montezuma e per riportare la città alla normalità, Cortés fece uscire Montezuma affinché parlasse al popolo e lo riportasse alla pace ma l'imperatore fu ricoperto di ingiurie. Una pietra scagliata violentemente ferì Montezuma. I soldati lo recuperarono, ma questi morì due giorni dopo. Era il 29 giugno 1520.

3. *Hernán Cortés e la sua Conquista*

Il 18 febbraio del 1519, Hernán Cortés parte da Cuba a capo di un'armata di undici navi. Porta con sé poco più di seicento uomini, sedici cavalli, trentadue balestre e dieci cannoni. Viaggiano assieme a lui alcuni uomini destinati a diventare famosi attraverso la conquista del Nuovo Mondo. Fra loro vi è Pedro de Alvarado, a cui gli aztechi apposero il nome di *Tonatiuh*, il sole, per la sua presenza. Alvarado sarà l'unico dei grandi capitani destinati a partecipare alla conquista del Guatemala e più tardi del Perù. Con Cortés vi è anche Francisco de Montejo, futuro conquistatore dello Yucatán e Bernal Díaz del Castillo e molti altri che trasmetteranno per iscritto la storia di questa serie di spedizioni. Attraverso le coste dello Yucatán, Cortés raccoglie Jerónimo de Aguilar che era capitato lì dopo un naufragio e che aveva appreso la lingua maya, parlandola fluentemente. Poco più avanti, di fronte allo sbocco del fiume Grijalva, Cortés riceve venti schiave, tra le quali vi è la celebre Malinche che svolgerà un ruolo importante nella Conquista. Malinche parlava la lingua maya e quella azteca o náhuatl. Jerónimo de Aguilar, attraverso il suo maya, traduceva i discorsi castigliani di Cortés a Malinche, la quale ritraduceva a sua volta in lingua azteca agli emissari di Montezuma, messaggeri del *gran tlatoani* [4]. Precisamente il Venerdì Santo, il 22 aprile del 1519, i futuri conquistatori sbarcavano sulle coste di Veracruz. Quasi sei mesi dopo, l'8 novembre 1519, contemplavano attoniti la metropoli México-Tenochtitlán, la più grande città costruita dagli Aztechi nel mezzo dei laghi della Valle del

Messico. Sia i cronisti spagnoli che gli indigeni riferirono puntualmente i vari accadimenti che ebbero luogo. I testi in idioma azteco descrivono i messaggi inviati da Montezuma e i regali d'oro e d'argento, come in *El reverso de la Conquista. Relaciones aztecas, mayas e incas* di Miguel León-Portilla.

Hernán Cortés, nelle sue *Cartas de relación* a Carlo V, Bernal Díaz nella sua *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* e il resto dei cronisti spagnoli riferiscono i loro primi contatti con le popolazioni di Cempoala nelle coste del Golfo del Messico, la loro messa in marcia verso gli altipiani, le loro alleanze con i Tlaxcaltechi, il già citato popolo nemico naturale dei Méxica, il passaggio attraverso Cholula dove si perpetuò la carneficina della gente del luogo, così come la distruzione dei templi.

Nelle sue cinque lettere *Cartas de Relación* inviate ai Reali di Spagna, Hernán Cortés descrive tutte le tappe della conquista del Messico: dall'arrivo alle coste del Golfo, all'approccio iniziale con gli indigeni, all'arrivo alla città di México-Tenochtitlán e al suo incontro con l'imperatore Montezuma. La chiave non è sempre veritiera, molte sono le inesattezze e le esagerazioni, come ad esempio l'esiguo numero di spagnoli che combattono e vincono migliaia di indios.

Nella lettera seconda Cortés racconta che dopo aver incrociato vulcani, i conquistatori giungono alla città México-Tenochtitlán e vengono ricevuti come ospiti da Montezuma. Al principio, il gran signore degli Aztechi tenta invano di fermare l'avanzata degli spagnoli verso la città, offrendo loro dei doni. Cortés, di tutt'altra intenzione, stringe accordi con molte popolazioni nemiche dei Méxica, chiedendo loro di diventare vassalli della Corona di Spagna. Molti di questi accettano per iscritto, come il popolo dei Tascaltechi, ma di tutti questi documenti non ci rimane nessuna traccia. Cortés è un abile diplomatico: fa conoscere diverse etnie di indios per farli amici e alleati contro Montezuma. Nel frattempo, giungono degli emissari di Montezuma con doni in segno di amicizia. Lo invitano a non andare a trovare l'imperatore a causa del clima eccessivamente caldo e della povertà che incontrerebbe lungo il cammino. Cortés sostiene che il suo compito è di fare una relazione ai Reali Spagnoli su quelle terre e non si può astenersi dal proseguire. Sceglie una strada difficile e parte con il suo esercito e quattromila indios. Continua a ricevere schiavi e doni dagli uomini di Montezuma ma non desiste. L'incontro con l'imperatore Montezuma avviene verso México-Tenochtitlán in presenza di duecento notabili. Dopo uno scambio di collane, il conquistatore spagnolo tenta di abbracciare il signore azteca ma viene fermato. Cortés viene portato a conoscenza della credenza di quelle genti sul ritorno della stirpe del signore di cui tutti furono vassalli. Anche lo stesso Montezuma crede che si tratti del ritorno di Quetzacóatl, antico re tolteca tradito che giurò di vendicarsi e ritornare via mare da Oriente. Montezuma riconosce Cortés come tale e dichiara che tutto quello che c'è è suo.

Sono di carne ed ossa come tutti gli altri. [5]

Così l'imperatore Montezuma rivela la sua umiltà a quello che crede sia Quetzacóatl. Gli spagnoli vengono ricevuti come ospiti nella reggia imperiale e vi si stanziano, sottoponendo Montezuma a numerose domande relative ai tesori dell'impero azteca, nonché della posizione geografica delle miniere d'oro. Ben presto Montezuma si rende conto della grettezza di quelle genti, ben lungi dall'essere la reincarnazione dell'antico signore, ma prende coscienza della loro eccessiva avidità e crudeltà. Oramai è troppo tardi per cambiare rotta, anche perché l'invasore ha completamente spodestato il sovrano.

Montezuma, disperato, giunge a rivolgersi a Huitzilopochtli, il più terribile dio della guerra, chiedendo protezione per se stesso e per il suo popolo. Ma il dio invocato non dà risposta; Montezuma realizza così che è stato abbandonato e che tutte le nefaste profezie dei nobili-sacerdoti sono destinate ad avverarsi. Le avidi richieste di Cortés, sotto la falsa richiesta di segno di lealtà alla Corona Spagnola, continuano a perpetuarsi, Montezuma viene addirittura spogliato dai suoi sfarzosi abiti ed espropriato dei suoi oggetti preziosi. Nonostante questo, preso atto dell'inevitabile catastrofe a cui va incontro se non soddisfa le richieste del conquistatore, Montezuma esorta i capi dei popoli vassalli a sottomettersi alla Corona Spagnola. Tutti accettano la sottomissione e il pagamento dei tributi. Questi episodi vengono messi per iscritto di fronte ad un notaio.

Cortés fa abbattere gli idoli e fa pulire le cappelle sporche di sangue dei sacrifici umani. Inizia con proseliti cattolici, sostenendo che: *Dio punisce chi da la morte, con la morte.*[6]

Li esorta a cambiare i loro costumi in materia religiosa: l'immagine della Madonna prende il posto degli idoli deposti per mano spagnola. La permanenza degli spagnoli nella capitale azteca ha un esito drammatico: assentatosi Cortés, Pedro de Alvarado compie l'eccidio del Gran Tempio, durante le celebrazioni della Pasqua. Al suo rientro, il popolo è già insorto. La situazione precipita: Montezuma viene colpito dalla celebrazioni della Pasqua. Al suo rientro, il popolo è già insorto. La situazione precipita: Montezuma viene colpito dalla sua gente, perdendo la vita. Gli succede il fratello Cuitláhuac, ma ormai è già l'inizio della fine. Il 1° marzo 1521 gli spagnoli si riprendono México-Tenochtitlán e uccidono gli indios ribelli.

[1] Popolazioni storicamente nemiche degli aztechi.

[2] E' la Terra degli Aironi Bianchi, un'isola in un lago nell'ovest del Messico.

[3] Il serpente piumato, vedi cap. 4 Le civiltà precolombiane e le superstizioni religiose

[4] Termine azteco equivalente a imperatore

[5] Hernán Cortés, *La conquista del Messico*, Bur, Milano, 1997, pag. 92.

[6] Hernán Cortés, *La conquista del Messico*, Bur, Milano, 1997.